



Ciclismo, Riis rinuncia alla Vuelta

Il danese Bjarne Riis (vincitore del Tour de France 1996), affaticato, ha deciso di rinunciare alla Vuelta di Spagna. Il trentatreenne della Telekom ha preso la decisione d'accordo con i responsabili della sua squadra, che si auguravano una tale scelta. Il danese ha aggiunto che punterà per il finale di stagione al campionato mondiale in programma il 12 ottobre a San Sebastiano, in Spagna. «Volevo correre il Giro di Spagna ma non ho più forze a disposizione. Ho bisogno di una pausa e di riprendermi» aveva detto Riis dopo una tappa del Giro di Danimarca.



Crampo alla gamba Niente staffetta per Michael Johnson

Il duplice campione olimpico Michael Johnson è stato escluso dalla staffetta statunitense 4x400 a causa del crampo a una gamba che lo ha colpito nella finale vittoriosa dei 400 metri martedì scorso. Brad Hunt, agente di Michael Johnson, ha detto che la gamba del 29enne velocista texano è ancora infortunata. «Michael e Clyde Hart (il suo allenatore) hanno deciso che una pausa di riposo di alcuni giorni è la cosa migliore per Michael per salvare il resto della stagione», ha detto Hunt. Johnson, nelle ultime due precedenti edizioni dei Mondiali, ha conquistato l'oro iridato nella staffetta del miglio.

Lesione alla tibia per la Perec stagione finita

La francese Marie-José Perec, che giovedì si era procurata una lesione alla tibia destra, ha confermato che la sua stagione è terminata. Lo ha detto ieri Philippe Lamblin, presidente della federazione francese di atletica. La tripla campionessa olimpica si era infortunata durante il riscaldamento prima della semifinale dei 200 metri alla quale non ha preso parte. La Perec, nel mezzo giro di pista, era la favorita della rassegna iridata. Alla vigilia di Atene l'atleta transalpina si era infortunata e aveva annunciato di non partecipare ai mondiali. Le pressioni della federazione francese l'hanno poi convinta ad essere presente.



Universiadi: Cibali inagibile, a Trapani Italia-Brasile

Sempre più tribolata la corsa d'avvicinamento alle Universiadi. Dopo le dimissioni del presidente del Comitato di Catania, è stata dichiarata l'inagibilità temporanea dello stadio Cibali a causa dello stato del manto erboso che, come ha raccomandato la ditta che ha provveduto al suo rifacimento, non potrà essere calpestabile per circa 30 giorni dalla consegna. Le sfide Italia-Brasile (rappresentate a livello dilettantistico) del 18 agosto, nell'ambito delle Universiadi, e Atletico Catania-Verona (Coppa Italia) del 17 agosto, verranno così giocate allo stadio di Trapani.

**L'Unità
lo Sport**



Amaro bronzo della Ottey, battuta dall'ucraina Pintussevich. A Kipketer gli 800. Bevilacqua nella finale dell'alto

Boldon, rivincita nei 200 Merlene non ha più l'età

	O	A	B
USA	5	3	7
GERMANIA	3	1	3
CUBA	3	1	1
KENYA	2	2	1
MAROCCO	2	0	1
REP. CECA	2	0	0
UCRAINA	1	3	1
PORTOGALLO	1	1	0
SUDAFRICA	1	1	0
POLONIA	1	1	0
AUSTRALIA	1	0	1
MESSICO	1	0	1
ETIOPIA	1	0	0
FRANCIA	1	0	0
ITALIA	1	0	0
N. ZELANDA	1	0	0
DANIMARCA	1	0	0
TRINIDAD	1	0	0
GRAN BRETAGNA	0	4	0
RUSSIA	0	2	3
SPAGNA	0	2	1
GIAMAICA	0	2	1
BIELORUSSIA	0	2	0
CANADA	0	1	0
FINLANDIA	0	1	0
ROMANIA	0	1	0
UGANDA	0	1	0
NAMIBIA	0	1	0
SRI LANKA	0	1	0



Il danese Wilson Kipketer primo negli 800 metri Watkins/Reuters

DALL'INVIATO

ATENE. Brutta storia, amanti dell'atletica. Il mondiale di Atene non si risveglia nemmeno nella sua terza ultima giornata, tradendo ancora una volta le promesse con cui ci si alzava al primo mattino.

Wilson Kipketer ha un compito scomodo: deve vincere e deve lottare contro il record mondiale degli 800, l'1'41"73 di Sebastian Coe che per ora è "solo" riuscito ad eguagliare. In caso contrario si parlerebbe di clamorosa disfatta o di timbratura del cartellino. Il danese "Kip" parte in testa a ritmo sostenuto. Il passaggio al primo giro, sotto i 50", fa prefigurare un tempo grandissimo. Ed invece, forse non completamente sicuro delle sue forze, Wilson rallenta ai 500 metri, controlla la situazione e si limita a vincere in 1'43"38, risultato proibito al 99,9 per cento dei suoi colleghi ottocentisti ma per lui ordinario. Va meglio nel salto triplo, dove conosce la sconfitta il britannico Jonathan Edwards, ovvero mister 18 metri. Sulla pedana ellenica nessuno riesce a valicare la fatidica misura, per sé assiste ad una competizione più che dignitosa. Ad indossare la medaglia d'oro è il cubano Yoelvis Quesada, che alla seconda prova atterra a 17,85.

Edwards lo insegue per tutta la gara, ma non riesce a far meglio di 17,69. Ed a completare il trionfo cubano (dopo Pedrosa e Sotomayor) è il gradino più basso del podio su cui sale Aleicer Urrutia (17,64).

Deludono le due finali dei 200 metri, che in molti reputavano fra i piatti più prelibati della manifestazione. Ato Boldon fa tutto da solo, nel senso che distanzia già in curva il rivale Fredericks e taglia il traguardo in apparente scioltezza. Il suo 20"04 non è gran cosa, almeno per uno che quest'anno vanta 19"77. Alle spalle del tridoneo impressionano quasi contemporaneamente il fotofinish atleti con la muscolatura ingolfata dalle tossine. Il namibiano Fredericks riesce a conservare la seconda piazza, mentre il bronzo

se lo prende il brasiliano Da Silva. Merlene Ottey si conferma la donna più sciupona nella storia dell'atletica. Stavolta la trentasettenne (!) giamaicana getta l'attesa vittoria nei 200 metri a metà del rettilineo, allorché le sue falcate si fanno leggere quanto il piombo. Ne approfitta l'ucraina e mascolina Pintussevich che la passa in tromba al centro della pista e vince con un tempo modesto, 22"32.

E c'è gloria, sotto forma della medaglia d'argento, pure per la ben più femminile Susanthika Jayasinghe, ventunenne dello Sri Lanka che rappresenta il futuro della specialità. Soltanto terza Merlene Ottey, presumibilmente all'esibizione d'addio di una lunghissima carriera. L'altra finale femminile mette sul piedistallo una donna del Marocco che fino a questa primavera era un'illusore sconosciuta. Neza Bidouane mette in castigo la giamaicana Hemmings e la statunitense Batten, le prime due delle Olimpiadi di Atlanta, grazie ad uno straordinario rettilineo conclusivo.

Si potrebbe dire che lo corre "alla Mori", se non fosse che la rimonta era valsa all'azzurro il quarto posto mentre la Bidouane si prende il titolo mondiale con il nuovo primato d'Africa, 52"97. Piccolo amarcord: nel 1984, ai Giochi di Los Angeles a vincere fu un'altra semiconosciuta marocchina, Nawal El Moutawakel. Quando si dice la tradizione.

Rapida carrellata su tre odiere finali femminili, quelle che non vedranno all'opera atleti italiane. Gli 800 proporranno il duello fra la Muto, «superwoman» del Mozambico, e la cubana Quirot. Nella staffetta 4x100 favoritissime le statunitensi, non lontane dal primato mondiale in semifinale (41"52 contro 41"37). Verrà però assegnato il titolo del giavellotto.

Chiusura per Antonella Bevilacqua che con la schiena rimessa a nuovo si guadagna la finale dell'alto femminile dopo qualche patema. Se ne riparlerà domani.

Marco Ventimiglia

Sidoti, vittoria da 160 milioni

Sessanta mila dollari dalla IAAF, cinquanta milioni di lire dalla Fidal: tanto ha messo in banca Annarita Sidoti con la vittoria di ieri nei 10 km di marcia dei mondiali di atletica di Atene. In tutto 160 milioni di lire, cioè 16 milioni al chilometro. 16 mila lire al metro: un passo della minimarciatrice è di appena 42 centimetri. La chiamano la disciplina dei poveri, ma può far diventare milionari. Annarita Sidoti lo è diventata improvvisamente due giorni fa, come vincendo alla lotteria, anche se prima, grazie ad altre vittorie, dovrebbe aver messo da parte un piccolo gruzzolo. «Ma io non penso ai soldi, non sapevo neanche quanto aveva stanziato la nostra federazione per chi va sul podio - dice la piccola atleta siciliana -, davvero sono tanti? Penso che mi comprerò qualche gioiello». La vittoria ha reso felice Annarita non soltanto per il ritorno economico, «ma anche - precisa - perché è la dimostrazione che il lavoro paga. Eppure l'anno scorso avevo pensato di smettere. Ero delusa dal mio rendimento, avevo problemi fisici dappertutto, per rimettermi ho dovuto fare ore di terapia al giorno. Dopo Atlanta volevo ritirarmi, oggi invece penso a Sydney». Quella conquistata dalla Sidoti, per la cronaca, è stata la medaglia numero 79 in 17 anni.

Alla marocchina Bidouane i 400 ostacoli

Ieri si sono assegnati cinque titoli: Triplo U: 1) Quesada (Cub) 17,85m; 2) Edwards (Gb) 17,69; 3) Urrutia (Cub) 17,64; 200 D: 1) Pintussevich (Ukr) 22"32; 2) Jayasinghe (Sri) 22"39; 3) Ottey (Jam) 22"40; 200 U: 1) Boldon (Tri) 20"04; 2) Fredericks (Nam) 20"23; 3) Da Silva (Bra) 20"26; 800 U: 400h D: 1) Bidouane (Mar) 52,97; 2) Hemmings (Jam) 53,09; 3) Batten (Usa) 53"52; 800 U: 1) Kipketer (Dan) 1'43"38; 2) Tellez (Cub) 1'44"00; 3) Kenah (Usa) 1'44"25

CALCIOMERCATO

Il Napoli ha ceduto Beto Al Porto Alegre per 8 miliardi

Il Napoli ha ceduto il centrocampista brasiliano Beto, 22 anni, al Porto Alegre di Gremio. La trattativa è stata conclusa dal direttore sportivo del Napoli, Luigi Pavarese, dai dirigenti brasiliani e dal procuratore del calciatore Mario Mele. Alla società portenopea andranno 4 milioni e 600 mila dollari (circa 8 miliardi e 300 milioni di lire). Martin Araujo Joubert «Beto» era stato acquistato l'anno scorso dal Botafogo per sei miliardi di lire.

Il giocatore in ritiro con la squadra a Pescia in Toscana, si è detto "molto felice della notizia" che lo riporta in patria.

«Ringrazio il Napoli per aver accettato la mia richiesta di essere ceduto e di tornare in Brasile. Dal calcio italiano mi aspettavo un po' di più, forse un giorno potrei tornare. Il mio bilancio è comunque positivo, sono certo che giocare nel Porto Alegre mi aiuterà a conquistare la nazionale, nella stagione più importante, quella che porta ai Mondiali di Francia '98.

Spero di essere del gruppo» ha commentato il giocatore poche ore dopo la conferma del trasferimento. Beto resterà in ritiro con la formazione portenopea anche nei prossimi giorni in attesa di sottostare in Italia le visite mediche per il Gremio.

Beto non è stato utilizzato in maniera continua con il Napoli (con il quale ha esordito il 7 settembre scorso in occasione della sfortunata trasferta partenopea a Parma) ma ha segnato quattro gol in campionato e una rete decisiva in Coppa Italia contro l'Inter che ha spianato alla squadra azzurra la strada per la finale.

«Avrei voluto giocare di più - ha concluso Beto - i tifosi italiani e napoletani non conoscono ancora il mio valore». Ma la società non ha concesso altre chance al giocatore brasiliano che ha militato tre anni nel Botafogo.

Con la formazione sudamericana ha segnato ventiquattro reti, tutte realizzate nella stagione '95.

Oggi possibili medaglie per May, Brunet e Fiacconi. Storia di tre atlete fuori dai clan

Fai da te, dimensione donna

DALL'INVIATO

ATENE. E venne il gran giorno delle donne italiane. Prima la medaglia d'oro di Annarita Sidoti, adesso una giornata d'atletica di quelle che, almeno nelle premesse, non si ricordano a memoria di campionato mondiale. Sono ben tre le gare al femminile - il salto in lungo, la maratona ed i 5000 metri - fortemente indiziate di poter partorire medaglie a beneficio delle azzurre. Il tutto, per di più, in una manifestazione fin qui avveniristica per la disastrosa armata tricolore.

Fiona May e Roberta Brunet, seppur separate da gare diversissime, il lungo e lacrosa prolungata, hanno una fondamentale cosa in comune: atleticamente parlando, si fanno gli affari propri. Ciò significa che limitano al massimo i contatti con il fratello, vale a dire quella Federatletica che ha pretesa di tutto vedere e tutto provvedere, con i risultati, ahinoi, che qui ad Atene sono sotto gli occhi di tutti.

Fiona May è solita dividersi fra Firenze e Formia. In Toscana vive con il marito Gianni Iapichino, con la precisione a Calenzano nella campagna fiorentina. Nelsud pontino si reca invece per farsi allenare da Giovanni Tucciarone, il responsabile del settore salti della Fidal, che è in realtà il suo tecnico personale. Da quando è diventata italiana, nel '94, la bella Fiona ha prodotto per la causale del suo nuovo paese una quantità impressionante di risultati. Medaglia d'oro agli Europei ed ai Mondiali, argento olimpico, autrice di una quantità di record. Eppure ogni qual volta la ragazza di Slough, la città britannica dove è nata nel '69, si chiude in se stessa alla vigilia delle grandi competizioni, i vari vassalli, valvassori e valvassini che popolano la nostra atletica borbottano risentiti: «Ma guarda che atteggiamento...». Superfluo aggiungere che si tratta degli stessi personaggi lussuosi nel consegnare il tricolore alla May quando si accinge a festeggiare

una medaglia con un giro di pista. Una scena che potrebbe ripetersi oggi, avversarie permettendo, specie la nigeriana Ajunwa e la tedesca Drechsler. Roberta Brunet gira ancora più al largo dal pianeta federale. Da quando, due anni fa, è nata la sua Dominique, la fondista di Gressan non si sposta più dalla sua Val d'Aosta. Li viene spesso a trovarla il suo allenatore di una vita, l'ottuagenario Oscar Barletta, un uomo mite abituato a pagarsi da sé il conto dell'albergo, non avendo iscritto a nessun «partito» dell'atletica.

Dimenticata a lungo dalla Fidal, la Brunet vuotò il sacco l'anno scorso, subito dopo essere giunta terza nei 5000 delle Olimpiadi di Atlanta. Raccontò la storia di un telefono che non squillava mai, nemmeno per sentirsi chiedere se per caso aveva deciso di smettere di fare atletica. Li accanto i tecnici federali ingoia-vano il rosario senza problemi. Per la serie: ma dica pure quello che vuole, l'importante è che ci ha smosso il

medagliere...

La Brunet proverà a salire sul podio anche in Grecia, dopo essersi lasciata alle spalle una serie impressionante di malanni. Ma sarà un 5000 duro, durissimo. Avversarie da battere, la portoghese Ribeiro, la romena Szabo e la keniana Cheromei.

Anche nella maratona femminile (partenza alle 7.05 italiane), c'è una donna «contro». Si chiama Franca Fiacconi e, tanto per dirne una, dorme in un albergo diverso da quello della nazionale. L'atleta, infatti, non ha dimenticato la sua discutibile esclusione dalla squadra selezionata per le Olimpiadi di Atlanta. Insieme a Ornella Ferrara, la romana Fiacconi è l'azzurra più accreditata per il podio iridato. Vastissima la concorrenza, dalla romena Catuna all'etiope Roba passando per la portoghese Machado. Verrebbe proprio voglia di vederla sul podio, la Fiacconi. Sarebbe una gran gara. E in quanto al dopa gara...

M.V.

Giochi 2004 Atene si gioca la carta Universiadi

Atene dall'alto è una distesa monocromatica di case apparentemente uguali fra loro. Rumori metropolitani di moto, auto, clacson. Quel modo un po' naïf di strombazzare, quasi più per salutare che per infastidire. Odori mediterranei mescolati ai gas di scarico. E pubblicità di ogni genere di consumo. Sui muri la cartellonistica chiede soprattutto l'Olimpiade. Nessuno qui ha digerito i giochi politici che hanno portato Atlanta ad ospitare l'edizione del centenario. La Coca Cola ha annunciato il suo appoggio alla candidatura greca. Viene da ridere. Come un fratello che ti tradisce e poi piange il tuo lutto in pubblico.

L'Olimpiade come ossessione, priorità assoluta, finestra sul mondo. Il movimento attorno all'evento olimpico incombe sulla sesta edizione dei Mondiali. La polizia è presente in forza. Ottomila uomini controllano la sicurezza, la linea della metropolitana verrà allungata entro il 2000 dalla zona dei grandi alberghi fino al complesso sportivo Aosc. Nulla è stato lasciato al caso. Il 5 settembre a Losanna verrà assegnata la sede dei Giochi del 2004: la storia contro il grande Risiko dei giochi di potere: Atene gioca d'azzardo grazie alla forza di Janna Angeloupolou Daskalaski, anima, corpo e portafogli della candidatura greca. Ha investito di suo, l'avvocato, sette milioni di dollari, un terzo di quanto stanziato fino ad ora per supportare la candidatura. La capitale servirà come locomotiva economica di uno Stato destinato a divenire il serbatoio agricolo della comunità europea. Il piano di ristrutturazione della città comprende lo sviluppo di infrastrutture come l'aeroporto, la rete metropolitana e di telecomunicazione. Rutelli definisce chiacchiere le promesse dei greci e punta molto sull'influenza dell'Italia all'interno del Cio. Per il sindaco di Roma, la candidatura greca è solamente quella che si definisce un «one's woman show», lo show di Janna Angeloupolou, che mira alla poltrona di primo ministro ellenico. Eppure i greci vogliono le Olimpiadi, il 97% è favorevole. C'è l'eccezione e la volontà di dimostrare di essere parte dell'Europa, non solo un faticoso rimorchio. Atene ha molto più bisogno dell'Olimpiade di quanto non ne abbia Roma, per la semplice ragione che deve giocare d'azzardo per eliminare il gap economico che la divide dall'Europa. Così tutti aspettano l'ultimo banco di prova per l'Italia, le Universiadi siciliane che rischiano di essere un pesante boomerang.

Luca Sacchi ex azzurro di nuoto